



NDotium

Luigi Sturzo e la costruzione dell'Europa unita

Le ragioni dell'europeismo di uno dei padri fondatori nel ripudio della guerra, la centralità della persona umana nel disegno politico e il ruolo del Mediterraneo e del Mezzogiorno

di Pierluigi Castagnetti

Per introdurre il pensiero di Sturzo sull'Europa, ricordo una circostanza rilevante della sua vita politica. Il 25 marzo 1957, quando fu firmato il primo Trattato costitutivo della Comunità europea, il cancelliere tedesco Adenauer non andò alla cena che il presidente della Repubblica Gronchi aveva organizzato, per i capi di Stato, in onore dell'evento, preferendo andare a trovare Sturzo nel convento delle canossiane dove alloggiava, volendo sottolineare, con questo gesto, il riconoscimento che, a suo parere, doveva essere tributato a Sturzo: il fatto, cioè, di essere anche lui compreso fra i padri fondatori dell'Europa. Nel senso che Sturzo

Contro il diritto di guerra

La prima è quella contenuta in un libro che Sturzo pubblicò negli anni Trenta, al tempo della guerra di Spagna, con il titolo, *Comunità internazionale e diritto di guerra*. Ovviamente Sturzo non riconosceva il diritto di guerra. Lo contestava in radice, e però si poneva il problema: ci possono essere delle situazioni tali in cui diventa difficile non reagire, non rispondere, non intervenire. Come si fa a dire no alla guerra, se esistono ragioni che la politica deve affrontare? La risposta di Sturzo è facile da capire: bisogna creare le condizioni politiche perché i conflitti non esplodano; occorre prevenire, perché tutte le altre risposte lasciano intonso il cosiddetto *diritto di guerra*, che non ha senso. E allora qual è il ruolo della politica? Creare le condizioni per evitare appunto che esplodano le guerre. Bisogna agire ancora più in radice rispetto all'importante articolo 11 della nostra Costituzione. Bisogna evitare di trovarsi in quelle situazioni. E l'idea d'Europa che Sturzo matura

Oltre i sovranismi: personalismo e federalismo

La seconda motivazione dell'europeismo sturziano è nella sua idea, potremmo dire, istituzionalista. Sturzo aveva, sostanzialmente, un'idea di soggettività originaria, rappresentata dall'uomo: il personalismo. Ma la persona è tale nelle relazioni che costruisce con le altre persone e la comunità. C'è una soggettività primaria della persona e dunque dello spazio in cui la persona si realizza, e di conseguenza della comunità locale. E allora la politica deve partire da lì: la persona, la comunità locale, gli enti locali. L'associazione delle comunità locali dà vita alla provincia; l'associazione delle province dà vita alle regioni; l'associazione delle regioni dà vita allo Stato; l'associazione degli Stati dà vita alla federazione fra Stati. Sturzo arriva all'europeismo seguendo un'idea corretta di federalismo: non un federalismo costruito dall'alto, per cui lo Stato decide di disarticolarsi, ma costruito dal basso, che arriva fino alla federazione degli Stati Uniti d'Europa. Sturzo quindi pensa all'Europa anche in questi

Ultimo appuntamento dei Martedì culturali

I Martedì culturali, organizzati dall'Ufficio diocesano per la cultura, sono giunti al quarto appuntamento, il 10 febbraio scorso, con l'incontro organizzato nell'auditorium San Roberto. Il tema proposto, in questo nuovo incontro, è stato: Luigi Sturzo e la costruzione dell'unione europea. Relatore l'on. Pierluigi Castagnetti, attualmente membro dell'Istituto Sturzo di Roma, che è stato introdotto da don Antonio Rubino, vicario episcopale per la cultura. L'importanza di questo nuovo appuntamento si colloca nella conoscenza delle idee guida che hanno dato concretezza alla co-

struzione dell'unione europea. Luigi Sturzo è stato un pioniere, da alcuni non conosciuto, di questa esigenza di unità di popoli e nazioni. Bisogna ricordare, quello che spesso non viene riferito, e cioè che il primo a parlare di una concezione di Europa Unita fu il sacerdote siciliano. Adenauer gli riconobbe questo suo merito, di primo costruttore dell'Unità europea, quando la sera di più di 60 anni fa, invece di partecipare alla cena di festeggiamento al Quirinale, che il presidente della Repubblica Gronchi aveva organizzato per i capi di Stato, si recò da lui a ringraziarlo nella sua piccola stanza nel conven-



to delle suore canossiane a Roma, stando con lui per due ore. Riportiamo un intervento dell'on. Castagnetti che ha evidenziato, nel corso della sua relazione, tutti gli elementi presenti nel pensiero di Sturzo sulla costruzione dell'Unione europea.



sicuramente ha contribuito con il pensiero a far nascere all'inizio del secolo scorso l'idea di un'Europa unita, quando non ne parlava nessuno. Cercherò di enucleare quelle che, secondo me, sono le ragioni, le motivazioni dell'europeismo di Sturzo. Ne individuo quattro:

in quel momento è quella di un'Europa come strumento che previene i conflitti, poiché i maggiori conflitti erano esplosi proprio fra le grandi potenze europee, dopo la prima guerra mondiale. La prima ragione ideale, dunque, per cui Sturzo comincia a parlare dell'Europa è lì: prevenire le guerre.

termini, cioè, come punto terminale del processo federativo delle istituzioni.

Il Mezzogiorno: questione nazionale, democratica, europea

Una terza ragione è quella della condizione economica del Paese e, in particolare, del Mezzogiorno. Sturzo si è

occupato con attenzione della situazione politica del primo dopoguerra, cioè del contesto che ha poi consentito che nascesse il fascismo: la povertà, la miseria, un Paese in ginocchio, uscito con gravi difficoltà sociali ed economiche dalla prima guerra mondiale. Sturzo aveva capito che l'Italia viveva un periodo di difficoltà e che la politica non stava dando le risposte giuste, ma soprattutto era preoccupato del suo Mezzogiorno, perché seppure il delta fra il sud e il nord non fosse drammaticamente importante, Napoli era in quegli anni la seconda città industriale d'Italia; ma erano industrie di Stato e, in particolare, militari. Perciò, Sturzo capiva che la diversità con il nord era enorme, giacché nel nord c'era l'industria dell'imprenditoria privata. C'era un sistema industriale articolato ed organico, mentre nell'industria del sud vi erano i segni di una dipendenza dallo Stato, che è proseguita sino alla Cassa del Mezzogiorno, perché, fondamentalmente, mancavano le strutture. Dunque il sacerdote di Caltagirone capiva che il sud, prima ancora che s'imponesse il fascismo, o diventava una questione nazionale o sarebbe diventato il

problema dell'Italia. Ma perché il sud diventasse questione nazionale, era necessario che la nazione avesse per sé un orizzonte più largo di sé medesima. E dunque l'idea di un'integrazione europea avrebbe imposto all'Italia di considerare il sud una questione nazionale, per poter competere con gli altri Paesi. Perciò l'Europa sarebbe stata l'ancora di salvezza anche per il Mezzogiorno italiano.

Il Mediterraneo e la costruzione europea

Il quarto filone di pensiero dell'europeismo di Sturzo è legato alla centralità del Mediterraneo. Sturzo scrive delle pagine molto belle su questo tema, in cui sostanzialmente afferma che non era possibile che l'Europa nascente fosse spostata a nord e si occupasse degli interessi dei Paesi del nord, perché il sud non è, semplicemente, il lato meridionale, ma il centro dell'Europa: il Mediterraneo è il centro dell'Europa! Ricordo che Sturzo quando parlava ai suoi concittadini di Caltagirone e del sud, non si definiva mai meridionale, ma diceva «noi sud europei». E affermava che c'è una missione storica che l'Europa può e deve com-

piere perché il Mediterraneo è il luogo in cui la storia si riproduce, rinasce. Perché la storia è nata qua e qua deve rinascere. E il ruolo dell'Italia è straordinariamente insostituibile perché la natura ci ha piazzato in mezzo al Mediterraneo. Siamo noi che portiamo il Mediterraneo in Europa, in un Europa che però capisca che la sua missione è questa. Perché c'è l'intreccio, l'incontro delle grandi religioni monoteiste, c'è il riconoscimento che nella sponda nord africana il cristianesimo l'hanno vissuto prima di noi, Agostino e altri grandi padri della Chiesa. Si trattava, per Sturzo, di recuperare una cultura dell'intreccio, anche perché bisognava garantire la pace nel mondo e perché, dopo la fine degli imperi, il cratere delle tensioni era e sarà, riteneva Sturzo, il Mediterraneo. L'Italia non poteva giocare in nome proprio, ma doveva essere l'Europa, connotata in modo da comprendere il Mediterraneo, che accettava questa sfida, che aveva l'ambizione di questa sfida. Quello di Luigi Sturzo è un europeismo ancora moderno, anche di pensiero e non solo di governo